

Progetto Manuzio



Domenico Capranica

In salotto ed in gabinetto



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: In salotto ed in gabinetto

AUTORE: Capranica, Domenico

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: In salotto ed in gabinetto / [di] Domenico Capranica; - Roma : Tip. delle scienze, 1851 - 80 p. ; 17 cm. - (Commedie e drammi del marchese Domenico Capranica)

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 24 febbraio 2012

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/aiuta/>

Domenico Capranica

IN SALOTTO
ed
IN GABINETTO

COMMEDIA
DI CINQUE ATTI IN PROSA

In salotto ed in gabinetto

Domenico Capranica

Non mai rappresentata.

PERSONAGGI

IL CONTE FEDERICO DI M. CHIARO.

LA CONTESSA *sua moglie.*

GIULIO *figlio di Federico del primo letto.*

ERMANNNO *fratello di Federico.*

EDOARDO *figlio di Ermanno.*

SIBILLA *figlia di Ermanno.*

CARLO *amico di casa.*

LEPIDI

PIAGGENTI

SCHIAVO

} *nobili amici di Giulio.*

DEBTISCH *banchiere.*

ANTONIETTA *sua figlia.*

IL CAPITANO SFERRA.

LA MARCHESA DEL SACCO.

LA BARONESSA POGGI.

ISACCO *usurajo.*

AVVOCATO LUPATTOLI.

UN GENTILUOMO

TITTA

ANTONIO

} *famigliari di Federico.*

USCIERI, CONVITATI, SERVI.

La Scena è in una Città d'Italia.

L'argomento è d'invenzione

**IN SALOTTO
ED
IN GABINETTO**

ATTO PRIMO

Camera nell'appartamento del Conte Federico, adobbata magnificamente per una festa da ballo.

SCENA PRIMA

GIULIO e CARLO

Giu. Qui, quì: mentre di là si riposano dalla Polka aspettando una quadriglia, ove non prendo parte, dimmi d'onde vieni, e come mi cadi quì dalle nuvole.

Car. Vengo d'America quasi senza prender mai terra; tanto mi pungeva la brama di ripatriare. Giunsi nell'imbrunire; mi dissero che avevate una festa, e venni senz'altro per farvi un'improvvisata.

Giu. Son dodici anni....

Car. Quattordici, credo, e veggo cambiamenti tali da farmi trasecolare. Che lusso, che magnificenza! Siete sul piede de' gran signori.

Giu. E siamo gran signori di fatto.

Car. Federico, Ermanno, i figli di Gaspare il fornajo?...

Giu. Tu ti ricordi?...

Car. Vuoi che non mi ricordi di tuo Nonno cui tanto deggio? So che tuo padre e suo fratello ereditarono da un parente lontano, ma quando partii...

Giu. Mio padre, finchè visse la prima moglie, dovè tenersi nel guscio. Rimasto vedovo s'innamorò di lui una Contessa.

Car. Di Federico? (con meraviglia)

Giu. Di lui o de' suoi quattrini: è lo stesso. Insomma si sposarono.

Car. È ricca?

Giu. Di nobilissimo parentado. A suo riguardo mio padre fece acquisto d'una Contea.

Car. Che gli rende?...

Giu. Gli aperse le case de' nobili, e gli procurò l'onore di riceverli nel suo palazzo; quando l'apre per darvi squisiti pranzi e feste magnifiche come quella che vedi. Entrando avrai potuto conoscere...

Car. Sono in un mondo nuovo! Vengo di paesi quasi selvaggi; e prima di partire la mia condizione, i miei studi non mi permettevano...

Giu. In pochi giorni ti porrò al fatto di tutto. Conoscerai le prime dame della società, i giovani più ricercati. Son loro amico, ti presenterò.

Car. (a)¹ Ma senza un titolo? Rozzo e selvaggio come io

¹ (a) Ogni volta che si trovi questo segno, si può omettere a piacere degli attori quanto si contiene tra il medesimo ed il segno (b).

mi sono?...

Giu. La veste di viaggiatore ti gioverà quasi quanto un titolo. Gli uomini della tua condizione sono accolti favorevolmente ai nostri banchetti, alle nostre conversazioni. Servono d'ornamento.

Car. Sì? Come i cani ed i pappagalli che ho veduto traversando per le anticamere (b). Per questa sera lascia che mi tenga fra i spettatori.

Giu. Come vorrai...

Car. Gradirò soltanto vedere tuo padre e tuo zio. Egli sarà senz'altro alla festa?

Giu. Immagina? neppure per ombra. Mio zio è un pazzo, uno stravagante; non meritava i doni della fortuna.

Car. Ha scialacquato? Ha dissipato le sue ricchezze?

Giu. Per poco non le ha raddoppiate.

Car. Intendo: è sordido, vive poveramente.

Giu. In quanto a questo non si fa mancar nulla. Abita in questo stesso palazzo che ereditammo, e al primo piano come fratello maggiore.

Car. Ma dunque?...

Giu. A cosa servono le ricchezze se non si spendono, se non se ne fa pompa?

Car. Ermanno aveva due figli; quando partii non erano che fanciulli. Che son divenuti?

Giu. Sibilla s'è fatta un bottoncino di rosa. Edoardo è piuttosto bel giovane; ma, poveretti!

Car. Ignoranti, non è così? Senza garbo?...

Giu. No, no: Sibilla è piena d'adornamenti, Edoardo è

molto innanzi ne' studj Anzi Sibilla, se fosse più presentabile, ti confesso...

Car. Capisco, capisco. Ma che le manca?

Giu. Quel che si chiama fra noi saper vivere, quello che mia matrigna chiama buon tuono; l'arte di stare in conversazione.

Car. Arte non molto difficile a quanto credo.

Giu. Assai più difficile che tu non pensi... Ma veggio di là alcuni fra miei più cari amici. Voglio intanto presentarti a questi. Prenderai norma... Piaggenti, Lepidi, Schiavo, qui da me prima di passare in sala.

SCENA II.

PIAGGENTI, LEPIDI, SCHIAVO e DETTI

Piag. Oh! Giulio: buona sera: che vuoi?

Lep. Addio, Giulio.

Schia. Vi riverisco.

Piag. Quante carrozze, Giulio, che magnifici equipaggi. Feste di questa fatta non si danno neppure in corte.

Giu. Grazie, grazie, Piaggenti. Vuoi farmi insuperbire! Presento a voi tutti il signor Carlo Tardini, antico amico di mia famiglia (*i tre rimangono un poco interdetti*). Letterato, viaggiatore, testè sbarcato dal nuovo mondo.

Piag. Letterato? (*rimettendosi un poco*)

Schia. Del nuovo mondo!

Lep. Non già di quello che si vede per due bajocchi?

Piag. Bravo Lepidi sempre epigrammatico.

Giu. Amici ve lo raccomando. (additando
Carlo)

Schia. Oh! lo faremo de' nostri.

Lep. Lo porremo a parte di nostre gravissime occupazioni.

Schia. Lo inizieremo al nostro beato vivere.

Piag. E tu più d'ogni altro, felice Giulio, che ne sei maestro.

Giu. Fin da domani daremo principio alla scuola. Verrai a colazione da me. (a
Carlo)

Car. Con piacere: a che ora?

Piag. Non si domanda: alle due.

Giu. Voi pure, s'intende. (agli
amici)

Lep. Era già inteso, non ti prender pena.

Giu. Visiteremo prima insieme le scuderie. Ho due nuovi cavalli inglesi (*agli amici*); poi i miei legni, i miei cani da caccia.

Lep. I nostri amici.

Schia. Dopo la colazione, lo condurremo all'Accademia di Scherma.

Piag. Quindi gli faremo conoscere la tua ballerina.

Lep. Dopo Marte, Venere. Va benissimo.

Piag. Vedrete una ragazza!... Non v'è che Giulio per trovarne di così belle!

Giu. Quindi al passeggio col mio nuovo Faïton...

Piag. Bene!

Giu. A pranzo al caffè degl'inglesi.

Lep. Schiavo, ora tocca a voi: benissimo.

Giu. All'opera, quindi al giuoco infino all'alba...

Lep. Ed ecco una giornata egregiamente spesa, di cui non si perde il più piccolo istante.

Car. Avrò rimorso, che per piacermi vi togliate ad occupazioni più gravi.

Lep. Più gravi? Ne conosci, Giulio?

Giu. Io no.

Schia. Neppur io, davvero.

Car. E a questo modo?...

Piag. Poco più, poco meno, passiamo ogni giorno dal primo gennajo, fino all'ultimo di dicembre.

Lep. A meno che gravissimi affari di visite di ricorrenze....

SCENA III.

FEDERICO, CONTESSA e DETTI

Fed. Giulio: perchè hai lasciato la festa?

Con. Ti cercano pel ballo. La Principessa Grecoska ha teco impegnata la prima quadriglia.

Fed. E la figlia del Banchiere Debtisch, ch'è quasi tua fidanzata, il primo waltz.

Giu. Eh, non me ne dimentico! La Duchessa del Vasto la mazurka, madama Ortensia la galoppa, ec. ec.

Con. Dunque v'è.

Giu. Vado: ma prima vi presento questo nuovo arrivato.

(*presentando Carlo*)

Fed. Che vedo! Carletto Tardini, di cui non s'aveva più nuova!

Car. Quello stesso! (*stringendosi affettuosamente la mano*)

Giu. Venite, o restate, amici?

Piag. e Lep. Veniamo.

Schia. Io resto. Il mio posto è a piedi della mia padrona.

(*inchinandosi alla Contessa*)

Con. Povero Marchese! (*volgendosi a parlare con lui*)

Fed. Contessa moglie: il sig. Carlo Tardini è antico amico di casa. Spero vorrete usargli ogni gentilezza...

Con. Ah! senza dubbio... il signore... qual'è il suo titolo?...

Car. Per ora quello solo di vostro servo.

Con. Molto gentile (*sprezzante*). Mi dispiace però che adesso sono molto occupata: non mancherà tempo. Con permissione. Marchese Schiavo: favoritemi il vostro braccio. Passiamo a vedere in che stato si trova il Buffet.

Schia. Sempre agli ordini della mia signora.

Con. (*piano a Schiavo*) (Per quanto faccia non v'è modo di purgare la casa da questi pitocchi).

Schia. (Brava! pitocchi! questo è il vero termine).

(*escono*)

SCENA IV

FEDERICO e CARLO

Fed. Convien compatirla. Tutto quello che non ha un titolo le offende i nervi. Ma quando le avrò detto quattro parole...

Car. Eh! non vi date molta pena per questo. – Frattanto, che vi faccia i miei complimenti. La vostra casa!...

Fed. Ah! ve ne siete avveduto? È l'emporio di tutte le illustrazioni. Non sono caricature. Là nel salotto ci ho quattro duchi, altrettanti principi, baroni non so quanti! di marchesini, di contini poi, un diluvio!

Car. Mi rallegro. Gl'interessi dunque...

Fed. Ad una festa non si parla di queste cose. Venite: facciamo un giro per gli appartamenti. Oro, argento, velluti da per tutto (a): rococò del più puro genere.

Car. Cos'è rococò?

Fed. Roba vecchia racconciata a nuovo. Mia moglie e mio figlio dicono che non v'è nulla di più distinto (b). Vedrete.

Car. Ammirerò il vostro buon gusto.

Fed. Di mio non v'è nulla. Quanto vedrete è tutto merito della Contessa. (parto-
no)

SCENA V.

LEPIDI e MARCHESA DEL SACCO

Mar. (sotto braccio a Lepidi) Che dite di questa festa? non è magnifica?

Lep. L'oro v'è sparso a fiumi, il piacere a gocce.

Mar. Quanta folla! Il Conte ha molta gente che gli desidera salute e quattrini.

Lep. Non sono quì quelli che desiderano quattrini al Conte. Vengono la mattina.

Mar. I poveri forse?

Lep. Eh! pensate! gli uscieri e i creditori.

Mar. Come! credete?...

Lep. Marchesa il credere dipende da noi, e a quel che spiace non credo. Non è così dell'udire.

Mar. E avete udito?

Lep. Sediamoci quì in questo canto. Giuochiamo un écartè. Vi dirò cose da farvi trasecolare.

(siedono ad un tavolino)

SCENA VI.

CAPITANO SERRA, BARONESSA POGGI e DETTI

Bar. Qui si respira: di là si muore di caldo!

Cap. È vero: di là si soffoca.

Bar. Quando questi figli della fortuna danno a noi dame un cencio di festa, non sono paghi se non hanno una folla da piazza.

Cap. E che folla poi!

Bar. Fuor che i Ministri, e quelli che sono in obbligo di trovarsi per ogni festa, tutte facce nuove.

Cap. E che facce dico io, che tolette!

Bar. Avete osservato la figlia della contessa del Piano?

Cap. Goffa! ridicola!

Bar. E madama la Ferronière!

Cap. Che naso! che occhi! sembra una figura cinese.

Bar. E la duchessa?

Cap. Come balla! come parla francese!

Bar. E madama del Bene, e madamigella d'Estrade, e la viscontessa!...

Cap. Tutte una peggio dell'altra.

Bar. Concludiamo!

Cap. Secondo il solito: non v'ha di buono alla festa....

Bar. Che noi, i nostri amici, e le nostre amiche.

(vanno a sedere ad un altro tavolino)

SCENA VII.

ANTONINA e CARLO

Ant. Credete che ne sia invaghita? Neppur per ombra. Mio padre ha la mania di nobilitarmi. Giulio mi fa un corredo da principessa. Lo sposo; benchè il cuore preferisca un altro.

Car. Sistema moderno: divisione di proprietà!

Ant. Come si fà? Non si può vivere senza equipaggi; esser felice senza balli, senza villeggiature. Se quello che mi piace potesse darmene, sarebbe il preferito: non può, mi rassegno.

Car. E questo che preferite?...

Ant. Con voi non ne faccio mistero. Egli è Edoardo, il cugino di Giulio.

Car. Un giovine poco amabile, mi vien detto.

Ant. Avesse Giulio un centellino delle sue doti, come ha un grado, una casa montata...

Car. Pensateci bene! si tratta di cosa....

SCENA VIII.

CONTESSA *servita da un uomo in uniforme con molte decorazioni*; FEDERICO *servendo una dama*; altre DAME *appoggiate da SCHIAVO e da PIAGGENTI*. Giulio, *Debtisch*, altri *convitati*, e DETTI.

Con. Al buffet se vi piace, signori, e signore. - Ma Giulio che fate! Date il braccio a madamigella Antonina. Vedete: per mancanza di meglio, si fa servire da quel signore che suppongo non sa chi diancine sia.

Ant. Domando scusa. Il sig. Carlo Tardini m'è noto fin da quando mi trovavo all'Avana. Mio padre dee ricordarsi....

Deb. Oh! certo, galantuomo sig. Carlo Tardino! Molti affari, molti danari fatto insieme all'Avana! Affari e danari, memoria.

Schia. Bravo! memoria! quello è il vero termine.

Car. Non ostante, cedo il luogo al più degno.

Giu. Ne profitto senza cerimonie.

Con. Vi mostro la strada. Sig. Ambasciatore mi favorisca. (*parte col personaggio come sopra.*)

Fed. (seguendola colla sua dama) Niente meno che l'Ambasciatore degli Stati uniti (e partono. Giulio con Antonina e gli altri seguono).

Car. Io darò braccio a sir Debtisch. Rinoveremo l'antica amicizia.

Deb. Danari ed affari assai fatto insieme! Danari e affari, amicizia! (partono.)

Cap. Andiamo a mangiare anche noi la parte che ne spetta di questo stolido. (alla sua Dama e partono).

Lep. Andiamo noi pure, amici della sera, finchè gli amici della mattina non vengano a sparecchiare. (come sopra)

SCENA IX.

L'AVVOCATO ed un GENTILUOMO

Avv. Convieni che gli parli assolutamente.

Gent. Cercherò di farlo venire. Adesso appunto sono entrati al buffet. (entra)

Avv. Così succede, quando si vuol fare più di quello che portano le finanze. L'eredità caduta ai figli di maestro Gaspero era bella, era rispettabile; ma prima di darsi a questo maledetto treno di vita, bisognava assicurarla almeno, come sta facendo....

SCENA X.

FEDERICO, *col* GENTILUOMO *che subito esce e* DETTO

Fed. (con un piattello in mano mangiando). Avvocato, che fretta avete? Che nuova?

Avv. Cattiva, sig. Conte, cattiva nuova.

Fed. Venite di là, parleremo poi. Vedrete un buffet principesco. Prendete un'ala di fagiano nel mio servizio di vecchio Sevres; un bicchiere di Sciampagna o di Xeres.

Avv. Sig. Conte, la cosa è pressante! Isacco l'usurajo è di là.

Fed. Che impertinenza! (*posando il piattello*) Lo farò cacciare da miei domestici.

Avv. Farà cacciar voi se non gli usate riguardo. Egli possiede tutte le vostre cambiali, e sapete che tutte scadono domani per ultimo termine. Egli ha saputo che l'ultima somma richiestagli, sotto pretesto d'un'utile speculazione, si è spesa nella festa di questa sera e per certi cavalli acquistati da vostro figlio. È sulle furie e minaccia di fare uno scandalo.

Fed. Oh! mancherebbe!

Avv. Ci è voluto del bello e del buono a farlo desistere.

Fed. E se n'è andato?

Avv. Immaginate! è tuttora di là. Bestemmia in cento lingue...

Fed. Come fare?...

Avv. Cerchiamo di contentarlo. Con buone parole, sborsandogli una qualche somma vediamo che se ne vada con Dio.

Fed. Vorrei che se ne andasse col diavolo.

Avv. Avete in pronto?...

Fed. Buone parole?...

Avv. Danari dico.

Fed. M'era restato qualche migliajo di lire. Giulio le ha perdute giuocando coll'ambasciatore di Spagna; son debiti di giuoco, e vuole l'onore...

Avv. Che si strapazzi chi ha dato il suo sangue, per soddisfare...

Fed. Non m'angustiate!...

Avv. Qualche oggetto raro, qualche giojello?

Fed. Non ho più nulla: le gioje della Contessa sapete.... Voi piuttosto colla vostra scienza, col vostro ingegno...

Avv. Dacchè v'assisto m'avete fatto fare miracoli....

Fed. Domani cade la nostra grande speculazione sui fondi pubblici; la nuova ufficiale che ad arte facemmo spargere per la borsa... se riesce, si rimedia tutto.

Avv. E se non riesce?

Fed. Mi diceste che non può mancare. Chiamate Isacco: entriamo nel mio gabinetto, si tenterà...

Avv.

Corro.

(*esce*)

Fed. Che contratempo! Già non è il primo!...

SCENA XI.

La CONTESSA e DETTO, poi un BALLERINO

Con. Conte, che fate qui solo solo?

Fed. Non era solo, era col mio Avvocato...

Con. Coll'Avvocato! Udite: comincia la polka: conviene ricondurre le dame. Venite.

Fed. Andate, fate voi. Ho un certo affare.

Ball. (*traversando la scena*). La polka, signori, la polka (*entra al buffet. Voci di dentro*). La polka! la polka!

Con. Venite: non vi fate scorgere.

Fed. Non posso, vi dico.

Con. È forse accaduta qualche disgrazia?

Fed. Non so... non credo... andate, non intorbidiamo la festa.

SCENA XII.

BALLERINO: molte coppie di Ballerini, quelli della scena ottava dal buffet e DETTI

Ball. Signori alla polka! alla polka!

Fed. Sì: andate, divertitevi: ho gran piacere di vedervi allegri!

Piag. (*passandogli accanto*). Beato voi, Conte!

Lep. Siete.... la fenice! (*come sopra*)

Schia. Siete l'uomo più fortunato del inondo (*come sopra. Tutti entrano: la Contessa li segue stringendosi*)

nelle spalle).

SCENA XIII.

AVVOCATO, ISACCO, *sulla porta di mezzo*, e DETTO

Fed. Entriamo, Isacco: (*additandogli la porta d'un gabinetto, per cui entra coll'Avvocato; s'ode la musica della danza*). Pur troppo sovente accade che mentre in sala si fa baldoria, nel gabinetto si fanno tristi lunarij! (entra)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Salotto nell'appartamento d'Ermanno.
L'adobbo modesto, ma decentissimo.

SCENA PRIMA

EDOARDO e SIBILLA

Sib. Era l'alba, e ballavano ancora.

Ed. Alle sei è partita l'ultima carrozza! Beato chi v'era dentro!

Sib. Eri già desto?

Ed. Ho forse chiusi gli occhi un momento?

Sib. Ed io? Neppure l'ombra del sonno è venuta a trovarmi stanotte. Sentirsi sul capo lo strepito d'una festa sì bella! Pensare che in quel momento tante ragazze si facevano corteggiare... e noi a letto!

Ed. Vederla dalla finestra danzare e correre coi giovani i più galanti, ed io...

Sib. Chi vedevi?

Ed. Antonina, la figlia del banchiere Debtisch!

Sib. Ed io? non udiva Giulio ridere e schiamazzare appunto sulla mia testa! Senti, Edoardo! Papà qualche volta è crudele! perchè vietarci d'andare alla festa dello zio?

Ed. Chi può saperlo? Certo per avarizia nol fa.

Sib. Oh! no: spende tanto per noi!

Ed. Ma dunque perchè?

Sib. Dice che non sono luoghi che ci convengano: che quei signori ci avrebbero appena osservati o posti in ridicolo.

Ed. Infatti m'è accaduto talvolta trovandomi a stare con loro.

Sib. Causa la pessima educazione che ci hanno dato.

Ed. Non essere ingiusta, Sibilla. A te che manca? Canti, parli e scrivi il francese e l'inglese: disegni che il tuo maestro ti porta invidia.

Sib. E tu? Nostro padre ti tiene per un'arca di scienze, e nostro padre è buon giudice. Sai il greco, lo spagnolo, il tedesco...

Ed. Eppure Antonina so che non vorrebbe sposarmi, perchè mi manca, com'ella dice, quell'aria distinta, quel non so che, che costituisce la buona educazione.

Sib. E Giulio ancora per la stessa ragione s'è fatto intendere che non vorrebbe sposarmi. Ma in che consiste quest'aria distinta: questo difficilissimo non so che?

Ed. Ne ho domandato, e nessuno ha saputo rispondermi.

Sib. Vediamo un poco. Quando Antonina mi scrisse per una associazione di beneficenza, la sua lettera era piena d'errori. Io quando scrivo so bene che non ne faccio.

Ed. Quando il cugino concorse al posto di segretario del ministero, si perdè d'animo, fece ridere tutti gli astanti. Se fosse toccato a me, avrei risposto a dovere e avrei conseguito l'impiego.

Sib. Pure Antonina ha nome di ragazza educata benissimo.

mo.

Ed. E Giulio è stimato giovine di gran talento.

Sib. Sarà il non so che.

Ed. Certo: sarà l'aria distinta (a).

Sib. Ho sentito cantare Antonina, l'ho veduta una volta ballare; non cambierei la mia voce, nè i miei passi coi suoi.

Ed. Quando incontro Giulio a cavallo vi va sì timido, ha un portamento sì goffo, che sembra voglia cadere a tutti i momenti. Io vi vado più disinvolto assai, e ancora ha da nascere il cavallo che mi getti a terra.

Sib. Pure di Giulio si dice ch'è cavaliere perfetto.

Ed. E d'Antonina ch'è cantatrice d'ottimo gusto.

Sib. L'aria distinta!

Ed. Il non so che! (b)

Sib. Nostro padre getta il danaro. Dovrebbe licenziare tutti i maestri, e prenderne uno soltanto...

Ed. D'aria distinta.

Sib. Di questo difficilissimo...

SCENA II.

CARLO e DETTI

Car. (di dentro). Non dite lor nulla: voglio vedere se mi riconoscono.

Ed. Di chi è questa voce?

Sib. Non mi pare di...

Ed. Che vedo! (*a Carlo che entra*) Il sig. Carlo!..

Sib. L'amico di papà?

Ed. Quello che sempre ci faceva regali?

Car. Sì, quello. E non l'avete dimenticato!

Sib. Chi poteva aspettarselo?

Ed. Ritornato!

Car. Soltanto da jeri sera. Come siete fatti grandi e belli!

Un bacio Edoardo!... Per Sibilla è passato il tempo!

Quanto ho piacere di ritrovarmi con voi!

Ed. E noi!...

Car. Ve lo credo, sì, ve lo credo! Qua spira un'aria che promette sincerità. È più adattata al mio petto che quella dell'appartamento di sopra.

Sib. Ci foste jer sera?

Ed. Vi siete goduto la festa?

Sib. Beato voi!

Car. Non tanto, amici miei, non tanto. Lusso, lumi assai, gran gala; poca allegria e niente affatto buon cuore.

Sib. Davvero?

Ed. Dicono che non usa più!

Sib. La cena almeno, il buffet

Car. Abbondantissimo per quanto mi fu narrato. Non ebbi coraggio di farmi innanzi; v'erano troppo assidui corteggiatori.

Sib. Si danno fra gli uomini.

Car. Eh! di quelli non mi sarei dato pena. V'erano dame, ragazza mia, e vi so dire che lavoravano di buona ragione.

Ed. È moda adesso!

Car. Ben presto, fra tanta magnificenza mi venne noja, e vidi che non era il solo in cui i sbadigli prendevano la mano ai sorrisi.

Sib. Come trovaste lo zio?

Car. A dirvela, un pallon di vento.

Ed. E la Contessa? (un po' ironico)

Car. Una pazza a ventiquattro carati.

Sib. E... il cugino? (un po' ritenuta)

Car. Il modello de' zerbinotti alla moda... Il favorito di tutte le belle.

Sib. Di tutte indistintamente?

Car. Dirò: una fra l'altre mi parve...

Sib. La figlia del banchiere Debtisch! (animandosi)

Ed. Antonina! (come sopra)

Sib. Pretendono che s'abbia a sposare con lei!

Ed. Mentr'ella non l'ama!...

Sib. Mentr'egli non se ne cura!

Ed. È una perfidia. (sempre più animandosi)

Sib. Una iniquità.

Car. Che fuoco, ragazzi miei! Si direbbe che Sibilla vuole il cugino per sè, e che Edoardo... (con arte)

Sib. Sapete tutto? (mortificata)

Car. So tutto! (contrafacendola civilmente)

Ed. E non vi pare che abbiamo ragione?

Car. Può darsi; ma di ciò parleremo. Dov'è vostro padre?

Sib. È fuori.

Ed. Sempre in giro pe' suoi interessi.

Sib. Fa una vita veramente da condannato.

Car. Ed è ricco quanto suo fratello?

Ed. Più ricco il doppio.

Sib. Pure dal zio Federico si sguazza, mentre da noi...
(a)

Ed. Ne volete una! Oggi è il suo giorno onomastico, come jeri fu quello di suo fratello. Questi lo celebrò con una pompa da principe, mentre mio padre son certo che appena darà da pranzo agli amici che vengono qui la sera...

Sib. E che amici! Se li conosceste!...(b)

Car. Ragazzi miei, Ermanno fu sempre uomo di profondo senno. Se fa così....

Sib. Sentitelo. È di ritorno.

Ed. Non gli dite nulla

Sib. Non l'affliggete con le nostre lagnanze!

Ed. Perché poi a confessarvelo egli ci ama a tutto potere.

Sib. Si getterebbe nel fiume per amor nostro.

Car. E voi, mi pare?...

Ed. Oh! noi per amor suo ci getteremmo nel fuoco.

SCENA III.

ERMANNO e DETTI

Erm. Figli miei...

Sib. e Ed. Papà.. (abbraccian-
dolo)

Erm. Chi è quel signore?

Car. Non mi conosce? (in aria di rimprove-
ro)

Erm. Carlo! (riconoscendo-
lo)

Car. Carlo in persona!

Erm. L'Americano (*ridendo*). Oh! vieni qui: abbraccia-
mi stretto stretto!

Car. Di tutto cuore (*abbracciansi. Edoardo e Sibilla
escono*)

Erm. Volesti partire per un capriccio, per un puntiglio
d'onore! Come è andata? Hai fatto fortuna?

Car. Quanto basta per non aver più bisogno d'alcuno.

Erm. È presto detto quando siamo soli; ma quando si
hanno queste appendici... (*cercando i figli*) E dove
sono?

Car. Sono spariti.... oh! eccoli che ritornano.

Erm. E recano qualche cosa, mi pare (con *previsio-
ne*).

Sib. Papà, gradite nel giorno del vostro nome.... (*presen-
tandogli un quadretto in cornice*)

Erm. Il tuo ritratto! e quello della tua povera madre! Le

cose più care che abbia mai avuto al mondo! Edoardo non prenderne ombra! Intendo dire nel genere femminile. Brava! riunirle fu pensiero tenero e delicato.

Sib. L'aggradite?

Erm. Se l'aggradisco!... non posso dirtelo che così.

(intenerito baciandola in fronte)

Car. E come somiglianti! e come ben coloriti! Siete maestra! *(a*

Sib.)

Sib. Non sono che principiante.

Erm. Principiante!! *(con vanità)*

Ed. Papà: ed a me non badate?

Erm. Abbi pazienza! Anche tu? Vediamo.

Ed. Mi vergogno!.. uno scartafaccio *(mostrando un libro riccamente legato)*. Non so di disegno; a vostro senno queste arti sono da donna.

Erm. Sì: quando non vuol farsene professione.

Ed. Diceste vi sarebbe caro trovarvi al corrente di quanto ogni giorno si pubblica in fatto di politica, d'industria, d'economia; ma che vi mancava il tempo di leggere tutti i giornali, e temevate non saperne pronunziare un giudizio. Ne ho fatto un ristretto. Spero avervi posto il meglio... quanto al giudizio vi converrà contentarvi del mio.

Erm. Che sarà giusto, se quanto dicono i tuoi maestri è vero *(ad Ed.)* Ne fanno elogj!.. *(a*

Car.)

Ed. Son pieni di bontà per me. Hanno trovato che l'opera è sopportabile. Volevano la facessi stampare; ma è cosa vostra....

Car. Ora potrete farlo colla più bella di tutte le dediche. All'autore de' vostri giorni e del vostro sapere.

Erm. Qua! qua! (*abbracciando i figli con effusione*)
Queste lagrime che vedete spargere al padre vostro inondato di tenerezza, dite: non vi recano maggior contento di quanti ne abbiate ancora provati? Di questi non se ne gustano, o assai di rado in quel mondo che vi fa noja non frequentare: sono ignoti nell'appartamento qui sopra, che tante volte v'è soggetto d'invidia. Colà si balla, si ride, si fa gran chiasso, non si piange... Ho torto! vi si piange talora, ma non in sala; in gabinetto, quando si sta soli, e con altre lagrime... Il padre vostro non cambierebbe il suo giorno onomastico con quello del più gran principe, nè questi semplici doni co' fiori, colle gemme, colle poesie che l'uso, l'ambizione, l'interesse offrono il più sovente, rade volte l'amore.

Ed. (Buon padre!) (*abbracciandolo intenerito*)

Sib. (Con quanto affetto egli ci ama!) (*come sop.*)

Erm. Ora andate: debbo chiudermi nel mio gabinetto co' miei coloni, co' miei afttuarj... e con qualche altro che nessuno forse s'immaginerebbe trovare dall'oscuro Ermanno! All'ora del pranzo vestitevi con qualche

eleganza. Vi saranno i nostri migliori amici, le ragazze tue compagne d'infanzia. Noi non ce le scordiamo per aver cangiato fortuna. Questa sera vi menerò ad un ballo presso un negoziante che mi deve qualche fortuna. Si recherà a favore riceverci; e i suoi convitati non rideranno della nostra goffaggine, non ci faranno mal viso. Andate.

Ed. (Ecco qui: dopo una scena di queste, non v'è modo di far risposta)

Sib. (E, quel ch'è peggio, non v'è coraggio di lamentarsi.)
(*fra loro partendo*)

SCENA IV.

ERMANNO e CARLO

Car. Ermanno, mi rallegro con voi. Siete felice.

Erm. No, Carlo. I miei figli non sono contenti.

Car. I vostri figli v'adorano.

Erm. M'adorano, sì, ma non sono contenti. Che mi giova? Tacciono meco, ma un padre legge una storia in un sospiro, in un motto sussurrato all'orecchio. Voi foste amico della loro infanzia: ajutatemi a scoprir terreno, a leggere apertamente ne' loro cuori.

Car. In pochi istanti posso dire d'avervi letto come in un libro. Essi vi credono infatuato degli usi antichi, nemico del progresso.

Erm. Ma havvi vero progresso, fuori che nell'industria,

nella civiltà, nelle arti? E di queste chi può dire ch'io sia nemico? Oh! lo vedranno!

Car. Bramerebbero non esser da meno degli altri; brillare nel mondo...

Erm. Ambizione! tarlo che rodi la società d'oggiorno! tutto ha da porsi alla stessa spanna! Oh! secolo che conti la stima a soldi e danari, che cerchi i documenti della domestica felicità sui conti de' carrozzieri e de' sarti. S'invidiano gli uomini che stanno sul candeliere, e non si guarda che il più delle volte questi giganti da cui ci crediam sorpassati, postici a lato ci giungerebbero appena al gomito.

Car. Come il brillante Giulio posto accanto al sagace Edoardo, come la leggera Antonina posta accanto alla vaga Sibilla. Ma l'esempio di tanto lusso in propria casa, lo strepito de' conviti, de' balli... e, voglio dirvelo, un qualche amoretto...

Erm. M'è noto; e vedo che mi converrà venire al gran passo.

Car. Qual passo?

Erm. Voglio tacervelo, perchè spero evitarlo ancora; tanto mi spiace, tanto ne temo le conseguenze. Oggi frattanto gli aspetta un esempio, una lezione... servirà a prepararli. Il signor conte Federico, l'inarrivabile Giulio!.... vedranno; vedranno!

Car. Rispetto il vostro arcano, e vi lascio.

Erm. Veggo appunto il mio uomo d'affari che attende nell'anticamera.

Car. Non è desso quell'iniquo usurajo!... (sorpreso)

Erm. Isacco, lo riconoscete?

Car. Se lo riconosco? Fu per esso che mi vidi costretto di spatriare. E voi? (sorpreso)

Erm. Me ne servo a tutti i momenti. – Mi perdete il concetto per questo?

Car. No certamente... ma...

Erm. Alle due qui da noi si desina. Se volete...

Car. Per l'ora istessa sono invitato a colazione da Giulio.

Erm. Di sopra così chiamano il pranzo, e pranzo la cena. (con sarcasmo) Divertitevi; e soprattutto fate attenzione alle frutta.

Car. Perché?

Erm. Non vi dico altro. Ci rivedremo. (accompagna Carlo alla porta. Escito Carlo dice verso la scena)
Isacco: entrate.

SCENA V.

ISACCO e DETTO

Is. Eccomi quà a rendervi pienissimo conto...

Erm. In poche parole. Non ho tempo da perdere. A che siamo?

Is. Il pero è maturo. Il nostro uomo non ha più risorsa. Le cambiali sono tutte in mia mano. Fra qualche ora mi presento, e quanto possiede...

Erm. Basta così. E la cambiale de' cavalli?

Is. Eccola. Il ministro fa fuoco dagli occhi pel sopruso.

Erm. Va bene, ed il nostro banchiere?...

Is. Su tutte le furie.

Erm. Vi siete portato a dovere, avrete il compenso promesso.

Is. Più del compenso, se mai accettaste quella carica luminosa, vi pregherei...

Erm. Allora, sig. Isacco, farò il mio dovere. Se la coscienza vi dice di stare tranquillo, non dubitate.

Is. La coscienza!...

Erm. Intendo! non è parola del vostro vocabolario...

Is. Voi scherzate....

Erm. No, non ischerzo... Lasciatemi. Aspetto nel mio gabinetto i ministri del tesoro e del commercio. Si tratta d'un grande imprestito...

Is. Che differenza? Al secondo piano si balla in sala, e nel gabinetto si piange; e quì...

Erm. Se accade una volta che quì in sala si balli, non vi sarà più timore di piangere nel gabinetto. (*entra nell'interno, Isacco esce dalla comune*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Camera elegantissima nell'appartamento di Giulio.

SCENA PRIMA

TITTA, ANTONIO *e altri servi che assettano la stanza.*

Tit. (entrando) Il padrone?

Ant. Non è tornato di scuderia.

Tit. Sta cogli amici.

Ant. Con quelli da due, da quelli da quattro zampe.

Tit. Chi vale più?

Ant. Quelli da quattro, s'intende, che costano buoni danari.

Tit. Oggi non so che principe è venuto a vedere la scuderia.

Ant. Immagina se tutto non è stato lindo colà, più ancora che nel suo appartamento.

Tit. Oh! dimmi, che differenza ci trovi fra la stanza ove dorme il padrone, e quella dove dormono i suoi cavalli? Fuori del letto...

Ant. Mogano e palissandra.

Tit. Ventilatori e persiane l'estate.

Ant. Stufa l'inverno.

Tit. Un servo per ogni cavallo.

Ant. E guai se non lo serve a dovere!

Tit. Toccasse a noi!

Ant. Per noi non imitano le ingleserie.

Tit. Anzi le imitano. Anche là v'è una legge, m'han detto, che protegge le bestie, ma lascia maltrattare i cristiani.

Ant. Almeno pagano.

Tit. I nostri in questo solo sono fedeli agli usi del loro paese.

Ant. (a) Fortuna che se cade in acconcio...

Tit. Noi pure non degeneriamo.

Ant. Parlando però in coscienza, in una casa montata come la nostra non si stà male.

Tit. Con un padrone giovine, vago di capricci e di novità...

Ant. La paga è poca, ma gl'incerti fioccano.

Tit. Incerti da quei che comprano, e da quei che vendono.

Ant. Incerti da quei che sperano. (b)

Tit. E poi... ma tralasciamo. Vo' raccontarti quello che accadde jer sera, e che mi tiene in pensiero.

Ant. Racconta, racconta, Titta.

Tit. Mentre i padroni erano entrati al buffet, si presentarono...

Ant. Oh! senti, vengono.

Tit. Quì tutto è fatto. Andiamo a preparare il resto.

Ant. Preparando ci racconterai...

Tit. Vi dirò tutto. E caso che avvenga, penseremo ad assicurarci un ricovero.

Ant. È giusto: se noi ci storpiamo, i padroni ci danno il congedo; si storpiano i loro interessi, e noi siamo in

diritto di congedarli.
(parto-
no)

(parto-
no)

SCENA II.

GIULIO, LEPIDI, PIAGGENTI e SCHIAVO.

Giu. Che ve ne pare? Emma non s'è fatta bella?

Piag. Una giumenta simile non la possiede il sovrano.

Giu. Il duca Alfonso ne moriva d'invidia.

Schia. Non reggono al paragone i due cavalli che hai
tolti di mano al ministro.

Giu. Gli ho cari al doppio. Un poco di prepotenza sta
bene alla nostra classe.

Schia. Ma prenderla con un ministro...

Lep. Marchese Schiavo: tu certo non avresti fatto torto
al tuo nome!

Piag. Lascia pur dire! Ti sei fatto un onore immortale.
(a Giu-
lio)

Giu. Penso per altro che oggi mi conviene pagarli....

Lep. Pagare! Questa parola è un attentato ai diritti del
babbo.

Giu. Il mio frattanto mi disse jeri sera di non essere in
stato...

Lep. Male!...

Giu. Ma che stamane un'immane speculazione...

Piag. Immane!

Schia. Hai tu detto immane?

Piag. – In ogni caso la mia borsa...

Schia. I nostri risparmi...

Lep. Vedi quali amici ti trovi! Per me non parlo.

Giu. Vi conosco: ma non sarà di bisogno.

Tit. Comanda che si dia in tavola? (*entrando*)

Giu. Aspetto Carlo: le due non sono ancora suonate.
(*Titta parte*)

Schia. Conosci bene questo tuo Carlo?

Giu. Oh! pienamente.

Piag. Bada di non comprometterci.

Lep. Siamo oro schietto, non vogliamo lega fra noi. (a)

Giu. Parla bene, è letterato, ha viaggiato. (*gli amici si mostrano indifferenti*) Credo sia ricco. Gli faremo avere una distinzione: faremo che si metta in tuono, che dia qualche pranzo, qualche piccola festa...
(*gli amici mostrano accomodarsi*)

Piag. E poi non è tuo amico? Basta così.

Lep. Ma, certo: quando gli avremo insegnato a ballare con eleganza, a dir male caritatevolmente di tutti, a parlare come noi per bisticci, non ci vuol altro, la sua fortuna è sicura.

Schia. Se ha talento emergerà.

Lep. E se non ne ha, emergerà tanto più presto. (b)

SCENA III.

TITTA *annunziando, poi* CARLO e DETTI.

Tit. Il sig. Carlo Tardini.

Car. Signori, domando scusa: forse non sono puntuale abbastanza...

Piag. Siete in piena regola.

Giu. Suonano adesso le due.

Schia. Anzi le buone regole esigono....

Lep. Che l'invitato si faccia civilmente aspettare. È legge inglese.

Car. All'italiana si chiamava una volta...

Lep. Inconvenienza? è vero, ma adesso...

Piag. Una volta si portava la spada, e adesso...

Lep. Non si porta, e per buone ragioni...

Schia. Si sa, che ogni secolo...

Lep. Deve prendere il cattivo in qual parte lo trovi.

Car. Credeva il tuo quarto al pian terreno. Trovandomi in faccia ad una porta tutto mogano e dorature; m'incamminava....

Giu. Alla casa de' miei cavalli. (ridendo)

Schia. Qual meraviglia! L'amore pe' cavalli e pe' cani, per questi veri amici dell'uomo, è la più nobile fra le passioni.

Piag. È cosa, che fa conoscere un'anima generosa.

Schia. Ben fatta.

Lep. E poi: la potenza d'un giovane d'importanza, non si

valuta a forza di cavalli, e di fumo, precisamente come i bastimenti a vapore? (*intanto i servitori hanno recato una tavola riccamente imbandita, e postevi attorno le sedie*)

Giu. Amici, a tavola: non facciamo freddar le vivande.
(*vanno a sedersi*)

Piag. Cospetto! Giulio. M'ha l'aria d'una colazione da principe.

Giu. Che dite, Piaggenti! È il mio ordinario. Siete amici, vi tratto con confidenza.

Car. Queste mi pajono starne, quello è un pasticcio di Strasburgo... e vino del Reno, e Sciampagna. Beato te, che fai un ordinario sì ricco! (*cominciano a mangiare; i servi vanno cambiando la tavola*)

Giu. Che vi pare del mio cuoco novello?

Schia. Eccellente!

Piag. Hai preso il francesino? Bravo!

Giu. Ho indotto mio padre a prenderlo. Ci costa un tesoro!

Piag. Che importa! Fai bene a levarti i capricci.

Schia. È famoso! ho avuto occasione di studiarlo più volte.

Lep. E Schiavo, credetelo, a questi studj ci consuma metà della vita.

Piag. Ora davvero puoi stare a fronte de' primi. A' nostri tempi, chi possiede Emma ed il francesino, può portare ben alta la testa.

Car. Chi è Emma? (a Giulio)

Giu. È la mia celebre giumenta inglese.

Schia. Beviamo alla salute dell'una, e dell'altro. Così faremo saltare qualche bottiglia. (*un servo fa saltare una bottiglia di sciampagna, e versa: intanto*)

Giu. Prima, signori, alla salute dell'ospite.

Car. No, no: se lo permettete! prima i più degni. (*bevono. I servi seguono a cangiar le vivande, versar vino ecc.*)

Piag. Giulio: ho veduto la tua nuova conquista, Adele, è un fior di bellezza! Fortunato briccone! tutte ti riescono a verso. Oh! vengano a negare il tuo merito!

Giu. Non credere, Carlo: mi fanno passare per discolo...

Lep. Lascia stare! Un viaggiatore non si formalizza.

Car. No, certo: ma fidanzato come tu sei...

Giu. Oh! fidanzato! non siamo a tal punto finora. Mio padre vorrebbe: Antonina fra i partiti possibili non mi dispiace, ma al punto d'acconsentire...

Car. Sibilla ti ritorna a mente?

Giu. Ve lo confesso. (*alzandosi da tavola*)

Lep. Ma quell'ingenua col treno di vita che meni...

Schia. Non può darti retta.

Lep. Dee riguardarti come un tizzo d'inferno.

Giu. Potrei, se volessi, confondervi: mostrarvi un certo biglietto....

Lep. Un biglietto della innocentina! Oh fuori subito,

sarà un capo d'opera.

Car. Giulio: non voglio credere...

Giu. No: non si può!

Piag. In contraccambio la mia corrispondenza della settimana. V'è qualche cosa, che viene dall'alto.

Lep. Vuoi dire che è stato scritto in soffitta?

Giu. Non è possibile.

Car. Bene: Giulio!

Piag. Bada, veh! non saremo più amici.

Schia. Non verremo più alle tue colazioni.

Lep. Vorrei vedervici, Schiavo!

Piag. Ci tratti da ragazzi.

Schia. Da ciarloni.

Lep. (*cangiando tuono*) Si vanta!

Piag. Non può mostrar nulla!

Lep. Bravate!

Schia. Oh certo! bravate!

Giu. Ora poi mi ponete sul punto.... (*cavando il portafogli*)

Car. Oh! Giulio!

Piag. Lasciate fare!

Giu. Ecco il biglietto: (*mostrandolo*) ma non si legge.

Lep. Per bacco! si leggerà. (*gli toglie il biglietto, e va a leggerlo coi compagni*)

Giu. Almeno vi raccomando la discrezione.

Lep. È inteso! (*leggendolo*)

Schia. Siam conosciuti.

Piag. Ma, cospetto! che biglietto elegante!

Schia. Dice molto, e non compromette.

Lep. Pagherebbe la Grecoska...

Piag. Scrivesse così bene la Debtisch.

Schia. Amici alla salute dell'innocentina. (*prendendo dalla tavola una bottiglia, versa in giro*)

Giu. Sia pure. (*bevono. Il biglietto viene restituito*) Ehi! (*ad un servo che viene*) il caffè. (*serv. parte*) Fumiamo frattanto. (*prendendo un ricco astuccio da zigari*) Son zigari dell'Avana, ottenuti con molte busse sui gabellieri.

Lep. Tanto più buoni.

Piag. Giulio, tu sei onnipossente!

Car. Si fuma fra di voi, signori?

Giu. Ti dà noja?

Car. Al contrario; ma non credeva che in Italia...

Piag. Anche in Italia, benchè tardi à giunto questo ramo di civiltà.

Lep. E come in altro abbiamo sorpassati i maestri.

Giu. Senza lo zigaro non so come vivevano i nostri antichi.

Lep. Gente ignorante che teneva più all'arrosto che al fumo!

Piag. Questo è un livello che agguaglia le condizioni.

Schia. Chi può sapere quai conseguenze dobbiamo aspettarne? (*I servi hanno già tolta la tavola, e recano un tavolino rotondo, su cui pongono un magnifico servizio da caffè. I invitati prendono ciascuno la*

sua tazza e gittansi sui sofa fumando e bevendo)

Piag. Giulio! ho pensato.

Lep. Miracolo!

Piag. Quando la tua cugina avrà perduto ogni lusinga di possederti, do un calcio ai riguardi e la sposo.

Lep. Badate non riceverlo il calcio!

Piag. Da chi se è lecito? (*risentito*)

Lep. (*ridendo*) Dalla fortuna, dalla fortuna.

Schia. Io mi contento ereditare la ballerina.

Lep. Io la crestaja.

Giu. Amici non ho fatto ancor testamento!

Lep. Come, signore? e la morale! (*con caricatura*)

Schia. E i principj! (*come sopra*)

Giu. Per qualche mese starò saldo ma poi...

Piag. Ma poi, si sa. Sta a vedere...

SCENA IV.

FEDERICO e DETTI.

Fed. Giulio, venite un momento di là (*turbato assai*).

Giu. Non vedete? (*accennando gli amici*)

Schia. Oh! sig. Conte!

Piag. Eccovi qua sempre florido, sempre più giovine...

Fed. Grazie, molte grazie, signori... Giulio, venite, si tratta di cosa seria.

Giu. Amici miei, mio padre reclama la mia presenza. Torno a momenti. Divertitevi intanto fra voi.

(parte con Federico)

Car. Che sarà?

Piag. Il Conte aveva una brutta cera!

Lep. Come d'un uomo che abbia veduto il diavolo... o gli uscieri, che è qualche cosa di peggio.

Schia. Che dite? gli uscieri!...

Lep. Amici miei, guardate questa bella tavola, e datele piangendo, voi Schiavo specialmente, l'estremo addio!

Schia. Possibile!

Lep. Cercatevi un altro Anfitrione, voi Piaggenti un'altra borsa pe' vostri minuti piaceri; ed io... ma guardate: non mi sono ingannato! Tornano... e chi viene con loro?

Piag. Isacco!

Schia. L'usurajo!

Lep. Che si traduce: gli uscieri sono alla porta! *(tutti, meno Carlo, prendono macchinalmente il cappello)*

SCENA V.

FEDERICO, GIULIO, ISACCO e DETTI.

Fed. Ma un po' di tempo, un giorno di dilazione.

Isac. Neppure un'ora.

Giu. Le gioje di mia madre, i miei equipaggi, non bastano?...

Isac. Mio bel signore: le gioje, quelle vere, sono andate da un pezzo: per gli equipaggi ho qui le ragioni de' fornitori. Danaro!

Lep. Orrenda parola a dirsi! (agli amici)

Fed. Danaro.... non ne ho.

Isac. Dunque, scusate, ma sequestro tutto.

Fed. Fate: ma prima che abbiate finito, può essere che le cose abbiano cangiato d'aspetto.

Isac. (*ironico*) La grande speculazione che state tentando alla borsa? Guardate chi viene: può darsi che ve ne sappia dar nuova.

SCENA VI.

AVVOCATO e DETTI, poi USCIERI e GUARDIE DI COMMERCIO

Fed. Ebbene, Avvocato mio?...

Avv. Tutto perduto: tutto andato a monte! La nuova che jeri fu sparsa ad arte oggi è smentita dallo stesso telegrafo. Stupisco non lo sappiate. I nostri fondi sono caduti, e non si trova chi si volga a comprarne.

Isac. E il venditore che jeri tentaste di porre in mezzo reclama il pagamento, e le cambiali stanno nel mio portafoglio.

Fed. (Son rovinato!)

Isac. Entrate voi altri (*alla porta. Gli uscieri entrano e*

si dispongono a scrivere).

Giu. Amici, nella mia posizione... (*volendo domandar soccorso*).

Lep. (*subito*) È troppo giusto! Veggo che avete affari in famiglia; a noi conviene di ritirarsi.

Schia. Addio, Giulio

Piag. A miglior tempo!

Schia. A migliore occasione! (*disponendosi a partire. Giulio si allontana disgustato*).

Lep. (Non può negarsi che lo lasciamo in ottima compagnia.) (*partono*)

Schia. (Prenderò voce dove va il francesino) (*partono*).

Fed. Avvocato: una delle vostre adesso.

Avv. Senza danaro, e cogli uscieri che scrivono! Amico, i miracoli son giù di moda, e quando usavano non erano gli avvocati che ne facevano (*parte. Gli uscieri diretti da Isacco vanno scrivendo*).

SCENA VII.

CONTESSA e DETTI.

Con. Che si fa? che si tenta? Uscieri in casa? Che prepotenza! che sopruso!

Isac. Signora: la legge rende giustizia e non fa soprusi!

Con. Chi siete voi che ardite...

Fed. Moglie mia: non è più tempo di boria. Conviene portargli rispetto...

Con. Rispetto a lui? Ma infine di che si tratta?

Fed. Niente meno che di cacciarne di casa, se non si pagano le cambiali di cui è possessore.

Con. Non è che questo? Paghiamolo, e che si getti dalla finestra.

Isac. Dalla finestra!

Fed. Come pagarlo, se non ho più nulla? se son rovinato!

Con. Voi?

Fed. Senza riparo, senza alcuna speranza!

Con. Ecco, ecco, a che doveva condurvi la vostra trascuratezza, la vostra stolidità prodigalità!

Fed. In verità vi sta bene il rimprovero! Le vostre pompe, le vostre feste!...

Con. Le mie feste! La vostra ambizione di pareggiarvi, voi figlio d'un bottegajo, coi nostri pari. Furono i vizii di vostro figlio!... stolido mentecatto, imprudente! (*a Federico*)

Giu. Signora, non insultate mio padre! Se pazze furono le mie spese, ricordatevi i vostri consigli, i vostri motteggi, quando meno corrotto....

Fed. Taci, Giulio; e voi pure, se potete, chetatevi. Faccemmo gara sulla strada della rovina, ed ora che siamo giunti....

Isac. Signori, qui tutto è notato: se permettete, passiamo alle scuderie.

Fed. Come vorrete. (*stringendosi nelle spalle*)

Isac. (*cogli usciери escono*).

Giu. I miei cavalli! poveri i miei cavalli! (*con dolore*)

Con. Ma non v'ha da essere un riparo, un appiglio! I vostri amici? (*a Giulio*)

Giu. Erano amici della mia tavola, de' miei danari. Sono partiti.

Car. Io son rimasto.

Con. Che potete voi? (*con sprezzo*)

SCENA VIII.

TITTA e DETTI.

Tit. Eccellenza: due biglietti del sig. Debtisch di gran premura (*presentandoli e partendo subito*).

Con. Ecco il soccorso: non poteva mancare.

Fed. Lo voglia il cielo! Uno è per te (*porgendolo a Giulio*). Vediamo! (*aprono e leggono*)

Con. Ho dato nel segno.? Vi parla?...

Fed. Appunto della nostra disgrazia. (*leggendo*)

Con. E si esibisce?...

Fed. Il padre si scioglie da ogni impegno con noi: condisce l'annunzio con un monte d'impertinenze, e chiude colla solita formola (*leggendo*): «Danaro e credito,

nobile; non credito non danaro, plebeo.»

Giu. Antonina usa più gentili maniere. Mi congeda, e mi dice per consolarmi che non mi amava e non m'avrebbe amato giammai.

Fed. Ora sì che ogni speranza è finita.

Car. E non vi resta la più legittima, la migliore di tutte?

Giu. E quale?

Car. Vostro zio, vostro fratello!

Con. Quel tanghero, quel villano?

Fed. Tacete voi? Come è possibile? Ne abbiamo disprezzati i consigli: l'abbiamo offeso colle nostre superbe maniere... ci scaccerà!

Car. Che sì, che v'apre le braccia? Riconoscendo i vostri torti con lui...

Con. Che? che? umiliarci! lo faccia mio marito se vuole; per me, no certo.

Giu. Madre mia!...

Con. Taci tu. Neppure se credessi...

Fed. (*impazientato*) Ebbene, sia. (a Carlo)

Con. Servitevi, fate pure. Andate a domandargli un tozzo, a prezzo d'umiliazioni. A me non manca protezione ed asilo. Ne troverò presso i nobili miei parenti, ove sarò tanto meglio accolta, divisa da questo ramo bastardo, che aveva scioccamente innestato nell'albero della mia famiglia. (*parte*)

Fed. Lasciamo che vada! L'accoglienza che l'aspetta a

casa sarà, credo, meno lieta di quel che s'immagina.

Car. Se siete deciso di presentarvi ad Ermanno!...

Fed. Così su due piedi?...

Car. Ho capito! ancora un poco d'orgoglio: vi compatisco! Qui però non dovete restare. Venite da me: son solo, ho casa; potrete alloggiarvi comodamente.

Giu. Vero amico!

Car. Posso fare di meno? Io quindi primo tenterò l'assalto: se riesce siamo a cavallo: se non riesce ho qualche credito in piazza, di fuori aspetto qualche migliajo di scudi... Più non vi dico, finchè fa d'uopo divideremo.

FINE DELL'ATTO III.

ATTO QUARTO

Camera come nell'Atto secondo.

SCENA PRIMA

SIBILLA *sola.*

Se non l'avessi veduto cogli occhi proprj, non lo crederei! Papà in una carrozza di corte! E quel signore che l'accompagnava quanti inchini, quanti complimenti gli ha fatti! Al contrario la nobilissima zia, quindi lo zio, ed il cugino Giulio escire di casa in due carrozze da nolo, e gente nuova e di cattivo augurio far da padroni per le cucine, per le scuderie, e notar tutto.... oggi è la giornata delle stravaganze!

SCENA II.

EDOARDO *e* DETTA

Ed. Sibilla! non sono in me dalla gioja!

Sib. Che t'è accaduto? Narra.

Ed. Guarda! *(mostrando una lettera)*

Sib. Che è questo?

Ed. Una lettera d'Antonina.

Sib. D'Antonina? E quando l'avesti?

Ed. Or ora. Ho incontrato il suo servitore, e me l'ha data.
– Non sai? è sciolto il matrimonio con Giulio!

Sib. Possibile!

Ed. Leggi (le dà la lettera, e si pongono a scorrerla insieme). Il padre è entrato questa mattina nella sua camera...

Sib. È vero.

Ed. Le ha parlato con disprezzo di nostro zio.

Sib. Lo ha chiamato impostore e pitocco! (*legge con meraviglia*)

Ed. Le ha detto di più non pensare a Giulio.... Al contrario le ha parlato con gran favore di nostro padre.

Sib. Resto di sasso!

Ed. E mi consiglia di presentarmi subito al sig. Debitsch, e domandarla (*lasciano di leggere*). Che debbo fare, sorella?

Sib. Me lo domandi? Farai vedere a papà la lettera, e son sicura...

Ed. Leggi prima il poscritto (*riprendono la lettura*):
«Purchè peraltro tuo padre si faccia conte, o almeno almeno barone!» Che te ne pare! (*scoraggiato*)

Sib. Forse la cosa non è difficile come tu credi?

Ed. Sogni, Sibilla?

Sib. Non sogno. Nostro padre è uscito poc'anzi...

SCENA III.

CARLO e DETTI

Car. Amici miei: dov'è Ermanno?

Sib. È fuori di casa.

Car. Mi spiace! la sapete la nuova?

Ed. Oh! sì: madamigella Antonina non si sposa al cugino Giulio.

Car. Altro che questo! Vostro zio dal colmo del fasto, della ricchezza, è caduto in fondo della miseria. Tutti i suoi beni, la casa e gli equipaggi!.... non gli resta più nulla.

Sib. Che ci narrate!

Car. La verità.

Sib. Tanto felici!

Ed. Tanto invidiati!

Car. Pur troppo accade!

Sib. E il povero zio Federico?

Car. Immaginatevi!

Ed. E la nobilissima zia?

Car. È andata a rifugiarsi da' suoi parenti!

Sib. E Giulio? (timidamente)

Car. Il caso di Giulio è sopra tutti crudele. *(con arte)* (a) Che la contessa porti la pena della sua superbia, stà bene.

Sib. Certo!

Car. Che Federico paghi la sua dabbenaggine....

Sib. È giusto!

Car. Ma il povero cugino Giulio.... quello!.... Non è sua colpa, se è stato male educato.

Sib. Mi pare.

Car. L'esempio, le suggestioni, la gioventù...

Sib. Furono causa de' suoi travimenti.

Car. E meglio che delinquente potrebbe chiamarsi.... potrebbe chiamarsi...

Sib. Vittima....

Ed. Sorella, tu confessi senza tormenti. (*ridendo*)

Sib. Come! avrei detto?...

Car. Via, via: non ne abbiate vergogna. In questi sentimenti bramava trovarvi. Giovano mirabilmente al mio disegno.

Ed. E quale? (b)

Car. Uditemi. Federico merita la sua sorte, la merita la baronessa, e Giulio ancora; checchè ne dica Sibilla! ma due nipoti, un fratello ricco, non vorranno muoversi a compassione, e correre in loro ajuto, sperando che la disgrazia serva loro d'ammendamento, e di norma?

Ed. Per noi, non v'ha dubbio!

Sib. E nostro padre non ha il cuore sì duro!

Ed. Ci disse che il più nobile impiego delle ricchezze, quello da cui ricavasi maggior diletto, è volgerle in soccorso degl'infelici!

Car. Dunque non v'opporrete, se parlo a vostro padre...

Sib. Ci fate offesa!

Car. Neppur pensando che i fondi impiegati a soccorrere Federico, si scemerebbero alla massa delle ricchezze, che presto, o tardi vi deggiono cadere in sorte?

Ed. Chi pensa a questo!

Car. E non farebbero ostacolo gli alteri portamenti i disprezzi?...

Ed. Signor Carlo: senza più parole; conducetemi dal cugino Giulio! che lo assicuri, che gli tolga ogni importuna riserva. Noi siamo ancora plebei, parliamo senza frasi, col cuore in mano, e nostro padre son certo farà plauso alla nostra condotta.

Car. Bravo! Tanto aspettava! E se avessi fatto di più? Se il cugino lo avessi condotto con me?

Ed. Per bacco! avreste fatto benissimo! (*andando alla porta*)

Sib. Io mi ritiro.

Car. Ecco: Sibilla s'oppone. (*con arte*)

Sib. Ma: la decenza...

Car. Restate: restate voi pure Edoardo. Giulio mi aspetta al caffè qui vicino, corro a cercarlo, e ve lo conduco. (*parte*)

SCENA IV.

EDOARDO e SIBILLA

Ed. Povero zio! chi l'avrebbe aspettato!

Sib. E noi che jeri sera lo credevamo il più felice degli uomini!

Ed. Che esempio!

Sib. Che lezione! – Ma dimmi: sei tu certo, che nostro

padre vorrà ajutarlo? Ne dicea tanto male!

Ed. Odiava la colpa, ma soccorrerà il colpevole! Col suo credito lo farà risorgere.

Sib. E se, risorto, ritornasse alla prima albagia?

Ed. Suo danno allora!

Sib. Ma se Giulio, Antonina....

Ed. T'intendo! (*esitando*) Ma per questi riflessi dettati dall'amor proprio, dall'egoismo, vorremmo noi impedire una bella azione?

Sib. Oh! no, Edoardo: no certo...

Ed. Contentiamoci dunque della speranza, che Giulio....

Sib. Viene, mi pare.

SCENA V.

GIULIO, CARLO e DETTI

Car. Eccovelo qui.

Giu. Cugini: nello stato in cui sono caduto, io che v'offesi co' miei modi, co' miei disprezzi, posso sperare?....

Ed. Quand'entri nella casa d'Ermanno tuo zio, dimentica questo linguaggio, che sente ancora i tuoi saloni dorati. Qui tutto è cuore! una stretta di mano; un abbraccio e quanto possiamo a tua disposizione.

Car. Bravo!

Giu. Il mio povero padre non ebbe coraggio di presentarsi al fratello, ai nipoti. Temeva...

Sib. Ebbe torto. Il nostro non è capace di riceverlo dura-

mente: noi, lo vedi! E se pure ne fosse stato capace, gli saremmo stati al fianco, e prima d'abbracciar noi, avrebbe dovuto abbracciare il fratello.

Giu. E innanzi a voi, Sibilla, come ardirò levare la fronte? Non ve lo dico: non ho dritto che mi crediate; ma cento volte nel bollire delle mie passioni ho richiamato que' momenti felici di nostra infanzia...

Sib. Oh! ve lo credo! Erano tanto belli!...

Car. Chi vieta non tornino?

Giu. E come mai! Dal lato mio miseria, dal lato di Sibilla dovizie!...

Sib. Ma senza orgoglio, Giulio: senza rancori... (a)

Giu. Avessi almeno i mezzi di procurarmi una nuova fortuna. Avessi i tuoi talenti, Edoardo!

Ed. E questi non sono pure tua cosa? Sebbene; talenti! Un po' più assiduo, un po' meno distratto. (b)

Car. Oh! venga presto Ermanno, e vedrai...

SCENA VI.

ISACCO e DETTI

Is. Figliuoli miei, amici miei, il sig. Ermanno dov'è? Sono stato al caffè del commercio, alla borsa, ove si porta a quest'ora... Son rovinato, sono in mezzo ad una strada!

Car. Così fosse!

Giu. Che ben ti starebbe, prima cagione d'ogni nostra sciagura.

Ed. Come! È costui?...

Giu. Che a forza d'iniqui contratti, trovandosi pronto ad ogni occorrenza del padre mio, ai capricci di mia matrigna ed a' miei, ci ha condotti di ruina in ruina fino all'ultima, ove siamo irremisibilmente caduti.

Sib. Indegno!

Ed. Scellerato!

Is. Ehi! ehi! ragazzi! tenete la lingua in resta: badate, che affibbate questi titoli a vostro padre.

Sib. A nostro padre! che ha che fare nelle tue perfide azioni?

Ed. Nei tuoi ladroneggi?

Is. Siano ladroneggi, o siano onesti guadagni; siano azioni perfide, o indifferenti, quanto fu fatto in casa del conte Federico, non fu per mio conto, ma per conto del sig. Ermanno, di vostro padre. Egli tenta rovinare il nostro commercio, io non ho riguardi alla sua riputazione.

Giu. Chi te lo vorrà credere!

Sib. Nostro padre, il più illibato degli uomini!

Ed. Non so chi mi tenga.

SCENA VII

ERMANN0 e DETTI

Erm. Quanto egli dice è vero. (*si avverta che già era in scena*)

Giu. Vero! (estremamente sorpre-

so)

Erm. Voi qui, sig. Giulio! ho piacere.

Car. Per vostro conto! (*sorpreso ad*

Erm.)

Erm. Sì: per mio conto.

Car. Scherzate!

Erm. Parlo del miglior senno.

Car. (Ed io perdo il mio!) (*da sè c.*
s.)

Erm. Andate Isacco: so perchè siete venuto: tornate a casa, vedrete quel che ho fatto per voi.

Is. Ma vorrei prima...

Erm. Andate subito; o non vi garantisco dalla galera.

Is. Dalla galera! (*parte subito*)

Erm. Non se 'l fa dire due volte.

Giu. (*prendendo impetuosamente il cappello per uscire*)

Sib. Giulio!

Erm. Dove, signorino, dove?

Giu. Dove non sia inorridito, contaminato dall'aspetto d'un uomo, a cui i vincoli che l'univano ad una famiglia, lungi dal consigliarlo a soccorrerla, l'hanno condotto a prepararne l'intera rovina.

Erm. E non è questo quanto si fa tutto giorno, quando si vuole acquistare rapidamente fortuna! chi sale, chi discende. (a) Purchè si salga, che monta chi serve di scala! purchè si avanzi, che importa chi si calpesta! Forse il frastuono de' balli, lo strepito de' bicchieri,

non sono fatti per soffocare le grida delle vittime oppresse, le voci della coscienza, che si ribella! Male per quelli cui mancano i mezzi di far romore... (b) Oggi voi cessate, io comincio. (a) Lanciato nella nuova carriera tocca a me di sentirne il bisogno; (b) e se a voi occorre stordirvi ancora per qualche momento, venite questa sera alla mia prima festa. V'aspetto.

Giu. Alla insensibilità, unite pure il sarcasmo! mi fate orrore! Corro a rifugiarmi in seno della mia sventurata famiglia...

Erm. Salutatemmi il conte fratello: mille cose alla contessa cognata. M'onorino al ballo, ed alla cena. Non è già nuovo, colle lagrime appena rasciutte sugli occhi, pieni gli orecchi degli insulti dei creditori, andare al ballo, sedersi con lieta cera alla mensa...

Giu. Se ne' giorni della loro ricchezza poterono meritare l'amara ironia, dalla rovina, dalla miseria ottennero tal privilegio, che solo un vile potrebbe attentarsi oltraggiarli.

Ed. Giulio! (un po' risentito)

Sib. È mio padre! (supplichevole)

Giu. Scusate, amici, ho trascorso... addio, Edoardo; sarà eterna la mia riconoscenza per te: addio, Sibilla, e questa volta, addio per sempre! (parte)

SCENA VIII.

I precedenti meno GIULIO

Erm. (Di quel giovane se ne può far qualche cosa.)

Sib. Povero Giulio! (af-
flitta)

Car. Ma io non posso ancor credere...

Erm. Che dò una festa? Fra poche ore ne sarete convinto.

Sib. Ha detto, per sempre! (c.
s.)

Erm. Questa sera ballerai seco.

Sib. Oh! non lo credo.

Erm. Ed io ti dico di sì. – Ora pensiamo a quello che preme. Lasciamo piangere chi la fortuna abbandona; a noi sorride, dunque pensiamo a godere. Figli miei, amico accostatevi. Ho da darvi una buona nuova. Rinunzio allo stato borghese: da questo momento riconoscete in me il Conte di Montechiaro.

Sib. (Lo stesso titolo di suo fratello!) (formaliz-
zata)

Erm. Questa sera celebriamo il mio giorno onomastico, ed il mio ingresso nel ceto nobile, qui sopra nell'appartamento che mi ricadde cogli altri beni di mio fratello.

Car. (Oh! questo è troppo!)

Ed. (Nell'appartamento di quelli, che ha rovinati!)

Erm. Domani poi (che ho ritenute le carrozze e la scuderia) faremo in gran treno un giro per la città, perchè le genti ci veggano, e imparino a rispettarci... ora che

andiamo in carrozza. – Ma che? non vi rallegrate di queste nuove? Non siete contenti d'uscire dal fango a cui v'avea condannati!

Sib. Scusate, papà: ma la fonte delle vostre ricchezze...
(*timi-
da*)

Ed. I mezzi usati per acquistarle...

Erm. Oh! in verità, che andrete innanzi, se non vi spogliate di questi scrupoli. (a) Ma ben presto, questa sera medesima spero sarete cangiati. Troverete tutti gli amici, tutti gli adulatori di vostro zio, di vostro cugino. Diventeranno i vostri amici, i vostri adulatori. Al dolce suono delle loro frasi getterete l'antica scorza (b). Oh! si fa tardi. Andate a porvi in assetto. Troverete nella vostra camera, ciascuno una toletta completa e magnifica.

Car. Anche queste dall'appartamento di sopra.
(*con sarcasmo*)

Erm. No: sig. satirico: sono fatte dai fornitori di corte. Vado a vestirmi anch'io. – Se il sig. Carlo vuole onorarmi de' suoi consigli....

Car. (*ruvidamente*) Amico: ho che fare.

Erm. Venga ciò non ostante.

Car. Non posso...

Erm. Ma venga, venga: Udrà cose che lo faranno maravigliare.
(*piano con mistero*)

Car. Dopo quanto ho veduto e sentito! mi par difficile: –
non ostante... (parte, quasi forzato con Ermano)

Ed. Sibilla!

Sib. Edoardo!

Ed. Per essere ricchi è necessario diventare insensibili?

Sib. Sordi alle voci dell'onore e della coscienza?

Ed. Io non lo credo.

Sib. Io non giungo a persuadermene.

Ed. Basta: vedremo.

Sib. Siamo novizj: impareremo. Ma se la cosa fosse,
come papà la descrive...

Ed. Non crederei aver guadagnato nel cambio.

Sib. Dal paradiso, mi parrebbe cader nell'inferno.

(parto-
no)

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Salotto come nell'atto primo.

SCENA PRIMA

ERMANNO *conducendo sotto braccio* SIBILLA; EDOARDO *che li segue di mal umore. Tutti tre sono vestiti da gran società.*

Erm. Eccoci finalmente: eccoci in queste sale tanto bramate, tanto invidiate da voi; e non invitati, ma padroni. Non siete contenti?

Sib. Sì, papà: poichè voi mostrate di esserlo.

Erm. Come mi rispondi fredda, e a fior di bocca. Bella mostra farai di te, se ti contieni a tal modo. In questa società, dove entriamo, il brio, la disinvoltura fa tutto. Farsi sentire bisogna, darsi gran moto. Parlare bene o male, purchè si parli. Chiudi pure il tuo buon senso sotto chiave se vuoi, purchè non vi chiuda la lingua. Se parli con riserva, se non pianti bene gli occhi sulla faccia de' giovani, stupida ti chiameranno, bigotta, nessuno vorrà invitarti alla danza. – E tu, Edoardo, che stai considerando colà? Quei libri tutti splendidi di dorature? Non credebbesi vi fosse racchiuso tutto l'umano sapere! Aprili un poco. Ve lo troverai, ma ridotto in pillole incamiciate di zucchero, per accomodarlo al fiacco stomaco de' galanti e delle signore. Se vuoi la storia, la troverai diluita in un romanzo di die-

ci volumi, la fisica frastagliata in letterine eleganti, la politica, trasformata in poemetti e ballate. Ma poi, che serve? Se vorrai mostrarti gradevole, ti converrà nascondere quello che sai: dimenticarti di parlare a proposito. Ti direbbero sciocco o pedante. Lepidi concettini, frasi ben tornite ti renderanno caro alle dame; un po' di calunnia, un po' di velenosa mormorazione, gradito ai grandi, ai ganimedi de' nostri giorni... Ma, che avete! m'aspettava altra cosa! Il giorno, che dopo tanti rifiuti vi pone al contatto di questo mondo invidiato, deve trovarvi taciturni, e accigliati?

Sib. Papà: ve lo dirò, doveste pure sdegnarvi. Se per entrarci ci conveniva usar tali mezzi.

Ed. Se per esservi ammessi e graditi, conviene darsi l'aria di stolti, o ridicoli...

Sib. Era meglio restare nel nostro appartamento modesto.

Ed. Era meglio lasciarmi fra miei rozzi, ma svegliati compagni. (a)

Sib. Io m'era immaginata la società come una scuola di bel costume, di dignitoso contegno.

Ed. M'era d'avviso, che per emergere in questo ceto che tutti gli altri disprezza, si richiedessero altissime cognizioni, non già per farne ridicola pompa, ma per valersene alle occorrenze, che come supposeva non mancherebbero. (b)

Erm. Pregiudizj! v'avvezzerete col tempo...

SCENA II.

Il gentiluomo che annunzia sotto voce ad Ermanno; poi

PIAGGENTI, SCHIAVO, LEPIDI e DETTI.

Erm. Ecco chi ve ne spogli, ecco chi potrà educarvi.

Piag. Evviva, evviva! Con quanto piacere ho ricevuto il vostro grazioso invito. Appena riconosco questo appartamento, ora che trovasi sì degnamente occupato.

Schia. Sig. Conte: la stessa devotissima sommissione, che mi legava agli antichi padroni, faccio istanza che mi leghi a voi.

Lep. (Il cuoco dunque è restato?) (*piano a Schia. che accenna di sì*)

Erm. Gratissimo alle vostre sincere espressioni... Vi presento, e vi raccomando i miei figli. Voi, maestri della società, educateli.

Schia. Scherzate, conte: questa damina m'ha l'aria di far-sene regina assoluta.

Piag. E questo caro Edoardo! (*prendendolo per mano*) La stessa amicizia che aveva per quel pazzo di Giulio, ve l'offro e saprò darvene prove.

Lep. (Preparate un pranzo, e la borsa.) (*piano a Edoardo*)

Erm. Signori, servitevi con libertà. (*accennando loro d'entrare*)

Piag. Andiamo, amici. Lasciamo il conte compiere come sà nobilmente le parti di padrone di casa. (*partendo*) (Si può portare più oltre la sfacciataggine?)

Schia. (Fa stomaco.) (piano fra loro)

Lep. (È cosa da inorridire.) (partono)

Erm. (Frattanto ha ricevuto altri invitati, fra quali la MARCHESA DEL SACCO, la BARONESSA, e il CAPITANO che entrano negli appartamenti.)

SCENA III.

*Il gentiluomo che annunzia c. s., poi DEBTISCH,
ANTONINA e DETTI.*

Deb. Amico, amico mio! quanto contentamento! Oh! non più puzza di spiantato! Bravo! Lodo il coraggio di voi! Fratello, parenti, nulla! Affari, commercio, tutto! Bravo!

Ed. Madamigella Antonina! m'è dato finalmente potervi ricevere in casa mia! Ecco il primo momento, che godo della cangiata fortuna.

Ant. Oh! così mi piacete più assai. Vi stimava letterato, dottore; ma Conte suona meglio all'orecchio!

Deb. (ad Ed.) Ora fra noi meglio discorrere, meglio andare d'accordo.

Ed. Lo voglia il Cielo!

Erm. Entrate, amici: osservate gli appartamenti; vedete se tutto sta bene, come al tempo degli antichi padroni. Edoardo; accompagnate madamigella.

Deb. Tutto meglio! ora non passeggio di creditori, non

vicino mentre si balla, e si cena, chi domani pone alla strada!

Ant. Papà! (*piano a Deb.*) Edoardo ci soffre.

Deb. Pregiudizj! Edoardo deve spogliarsi, se vuole....
Interessi, fortuna, parenti, tutto! (*parto-
no*)

SCENA IV

CARLO, GIULIO e DETTI.

Car. Ve l'ho condotto! ma ci è voluto del bello e del buono! Letteralmente m'è convenuto strascinarlo fin qui.

Sib. Gentilissimo veramente! (*con rimprove-
ro*)

Giu. Sibilla! voi siete troppo saggia per darmi torto. Sig. zio! qualunque sia il vostro pensiero, divenuto per me impenetrabile, mi sono reso ai consigli dell'amico comune, e venni alla vostra festa. Spero non vorrete, che io ne parta pentito.

Erm. Meno certamente che non v'accadeva partir dalle vostre. E perchè tanto più difficilmente succeda, prendete il braccio di Sibilla, e fuggite quanto potete la mia presenza. L'aspetto di chi v'ha assassinato v'impedirebbe di tenervi ne' limiti. (*con carica-
tura*)

Sib. Sig. Cugino... (*invitan-
dolo*)

Giu. Sibilla, potevate voi sola!... (dandole braccio)

Sib. Venite: profittiamo del bene che l'occasione ne porge. Il cuore non mi dice ancora di disperare. (entrano)

Erm. E mio fratello? (a Car.)

Car. Deponetene ogni pensiero! Per obbedirvi, quantunque in verità non v'intenda, dissi, pregai, perorai... pareva quasi disposto; ma la Contessa male accolta da' suoi parenti è sopraggiunta, ed ogni buona disposizione è sparita.

Erm. Non passa un'ora che li vediamo comparire alla festa.

Car. Se vedo questa, vi tengo per un grand'uomo davvero.

Erm. Matteo!

SCENA V.

Il GENTILUOMO e DETTI.

Gent. (entra: Ermanno gli dice qualche cosa all'orecchio, egli risponde) Benissimo: sarà fatto. (e parte)

Car. V'è molta gente

Erm. Non molta: gli amici più cari di mio fratello. La folla è invitata più tardi.

Car. E questo pure perchè?

Erm. Lo saprete. Oh! se vi foste trovato al loro arrivo!
Che inchini, che carezze, che complimenti!

Car. E come è andata?

Erm. Dacchè mi credono uno scellerato, ma disposto a farmi mangiare il mio, mi fanno la corte, sono levato alle stelle! In verità comincio a prendervi gusto. Entrate in sala. Vedrete delle metamorfosi, delle scene che fanno ridere.

Car. Quanto operate questa sera è mistero! Vorrei comprenderlo, ma non m'arrischio. Mi spiacerebbe di trovarmi ingannato. (parte)

SCENA VI.

GENTIL. *poi* AVV. e DETTO.

Gent. Eccellenza: l'Avvocato Lupattoli....

Erm. Che passi.

Gent. Viene avanti senza aspettare.... (entrato l'Avvocato parte).

Avv. (agitatissimo) Sig. Conte! che negozio è questo? Ritorno a casa, vi trovo Isacco tutto smarrito! mi dice aver trovato la sua sotto sequestro, pochi danari, ed un passaporto per l'estero. Va a Marsiglia: mi consiglia di fare lo stesso; che sopra me pende la stessa minaccia, e se ritardo mi converrà passare in galera, ove non avrò neppure il compenso d'esser con lui, perchè pensa provvedere a' suoi casi! Di più mi dice essere

voi l'autore di tutto questo! È vero?

Erm. Potrebbe darsi!

Avv. Ma che cosa ho fatto?

Erm. Tante ribalderie da farne una filastrocca! Vi basti l'ultima! Spargeste una falsa nuova, e potea nascerne un gran rovescio alla borsa!

Avv. Come si prova!

Erm. L'impiegato al telegrafo che corrompeste era infedele per ordine del governo, ed il consiglio a voi ed a questo venne da una certa persona...

Avv. E questa persona?

Erm. Era io.

Avv. Misericordia! Non mi precipitate per carità!

Erm. Partite, e siate pago di tanto.

Avv. E debbo sottopormi ad un volontario esilio! lasciando clienti, affari condotti a buon termine...

Erm. Quando non vi sembri meglio la sorte di cui minacciovvi Isacco!

Avv. Ma questa è la mia rovina; la rovina della mia famiglia...

Erm. E non è peggio quella di dieci, di cento che procurate co' vostri iniqui maneggi, co' vostri vergognosi contratti, colle prestanze di cui appena un centesimo tocca al miserabile che vi dà fra l'ugne? (a) co' cavilli, colle frodi per cui ritardate mesi ed anni la mercede all'operajo che ha dato i sudori, e spesso la salute e la vita, al mercadante che ha affidato le merci? E non è peggio lo spingere il pupillo sulla strada della rovina?

il padre, il marito, allo sperdimento delle sostanze della moglie e del figlio? Partite, Avvocato, e contentatevi! Se il cielo ed il governo m'arridono, a voi, cui le oneste arti consigliate dal dovere e dalla coscienza son cose ignote, poco o nulla resterà a fare in una città che spero in questa parte rigenerata.

Avv. Ma voi, il generoso, il riformatore, non siete adesso nella casa di vostro fratello, costretto per voi a mendicare un asilo, privo di tutto, disonorato!

Erm. Vi stimo sì poco che non perdo una parola a disingannarvi! (b) Sig. Avvocato (*scherzando*) aspetto a momenti il presidente del consiglio. Se avete caro che vi presenti, e lo farò con tutti i titoli che meritate, restate pure, altrimenti favorite d'escire di casa mia.

Avv. Maledico il punto che vi posi il piede.

Erm. Maledite quello piuttosto in cui vi traeste dal buon sentiero, su cui vi voleva l'onorevole professione che esercitate.

Avv. Almeno fuori di stato!...

Erm. Lo sguardo vigile del governo, se crede a me, vi seguirà da per tutto. Protettore ove cangiate costume, persecutore se vi terrete sulle antiche fogge. Andate.

Avv. (*parte*)

SCENA VII.

SIBILLA, GIULIO e DETTI.

Sib. (*trattenendo Giulio*) No, Giulio: restate!

Giu. Invano lo pretendete! sig. Conte: rendendomi alla vostra festa m'aspettava rimembranze crudeli, dispiaceri, ma non a tal segno. Come! i migliori amici, quelli a cui aveva aperta la mia tavola, la mia borsa, ogni mia cosa, ora m'insultano, mi deridono!

Car. T'inganni, Giulio: i veri tuoi amici t'accarezzano, ti sono intorno!

Giu. E colei! falsa, bugiarda, civetta!

Sib. Di lei ti duole! (con gelosia)

Giu. No; te lo giuro! sarebbe vergogna, obbrobrio! ma che si giunga!... Sig. zio (con amarezza) la lezione è buona! Disingannato sulla potenza de' legami del sangue, voleste chiarirmi, se dubbj mi rimanevano, sui vincoli dell'amore, dell'amicizia! Ve ne ringrazio! parto del tutto disingannato! Oh! bene fece mio padre, che cedendo ai consigli della moglie, si sottrasse agl'insulti, alle derisioni; tolse a voi questo nuovo trionfo!

Sib. Giulio! (con rimprovero)

Erm. Lascia che dica! Egli non sa che mio fratello a quest'ora si sta acconciando da festa; la Contessa li pone attorno le sue gioje, i suoi adornamenti, già monta nella sua berlina per recarsi onde egli vuole partire.

Giu. L'insulto eccede! Quelle gioje di cui l'avete spogliata! Quelle carrozze che chiudeste nelle vostre ri-

messe?...

SCENA VIII.

GENTIL., poi subito FEDER., la CONTESSA e DETTI.

Gent. (forte) La sig. Contessa di Monte Chiaro!

Fed. Senza ambasciata, senza ambasciata! Qua qua! fra le mie braccia, fratello mio! (*ubbidendo Ermano*)

Con. Cognato, come potrò umiliarmi abbastanza!...

Giu. Che avvenne?

Fed. Che avvenne! a suoi piedi, figlio, a suoi piedi! Quest'uomo generoso, quest'uomo che abbiamo insultato.... Tutto ci viene restituito! gioje, equipaggi, capitali, e tutto libero, tutto sciolto da debiti: le terre migliorate, accresciute...

Car. Ah! dunque quel che immaginava non era un sogno! (*entra negli appartamenti*)

Giu. Ma come mai?

Fed. Quest'angelo salvatore, vedendoci a tutta corsa sulla strada della rovina, volle salvarci nostro malgrado affrettandola. Si pose a luogo degli usuraj che ci serravano d'ogni parte. Suo quel danaro che a sì gran prezzo ne veniva somministrato e a poco a poco ci spogliava delle terre migliori! Egli aspettava che la miseria e per questa l'abbandono di tutti ci portassero nell'animo il disinganno. Intanto le terre che dalle no-

stre indolenti passavano alle sue mani industrieose miglioravano tutto giorno; il frutto che ne traeva s'accumulava a nostro vantaggio: a questo aggiungeasi il frutto del danaro che a noi veniva dagli usuraj fatti per lui ministri di beneficenza, talchè quando noi piangevamo, caduti in abbietto stato, risorgevamo per lui più floridi più doviziosi di prima.

Giu. Ed io v'offendeva...

Con. Ed io!...

Erm. Nulla, nulla! l'apparenza era pur troppo a mio carico, e gli uomini non possono giudicare che dalle apparenze (a).

Giu. Ma voi non cesserete d'essere generoso con noi. Padre: noi pregheremo, voi il fratello, io il zio a non esporre noi travati a novelli pericoli. Conservi l'amministrazione de' nostri averi, ci assegni quanto basta a un decoroso mantenimento, da cui sia sbandito per sempre ogni lusso, ogni profusione.

Erm. No, no: non pretendo tanto. Per alcun tempo resterò a guida delle vostre cose, ma tutte avrete in mano le rendite. Non è difficile amministrare, soltanto che si resti ne' limiti. Un lusso discreto non è riprovevole: per esso si sostiene l'industria, le manifatture, il commercio, fonti di vita al cittadino che non possiede: per esso dividonsi le ricchezze senza urti, senza violenze. Avrete di che sfoggiare, di che procurarvi piaceri; solo non dimenticate che primi fra questi sono le opere generose e benefiche.

SCENA IX.

LEPIDI, PIAGGENTI, e SCHIAVO, *tutti con bicchieri di sciam-pagna*, e DETTI.

Piag. Evviva l'antico e il novello conte di M. Chiaro!

Schia. Primo e secondo, tutti eguali per noi. Doppia amicizia.

Lep. Che vuol dire doppi pranzi, doppie stoccate.

Fed. Signori... (con serietà)

Giu. Amici miei: ora veramente abbiamo affari in famiglia, e se voleste come questa mattina...

Piag. Ritirarci?

Schia. Lasciarvi liberi?

Giu. Siete padroni di fare quel che vi piace.

(voltandogli le spalle)

Schia. Andiamo!

(agli altri)

Piag. Con questa gente si perde sempre.

Lep. Se non foss'altro, questa sera si perde la cena.

(parto-
no)

SCENA X.

EDOARDO, CARLO e DETTI.

Ed. Padre: so tutto, e vi domando perdono. – Il sig. Deb-tisch verrà ad offrirvi Antonina per me. Rifiutatela!

Quella civetta, quella superba!..

Erm. Un'altra guarigione! Posso vantarmi medico valoroso.

Sib. Papà: io non sono guarita.

Erm. Giulio m'ha strapazzato due volte (*fingend*o).

Sib. Papà! (*supplichevo*le)

Erm. – Ma strapazzandomi m'ha innamorato di lui. Accompagni tuo fratello Edoardo e sperì...

Sib. Parte Edoardo?

Erm. Il governo lo spedisce a Londra per un trattato d'alleanza e commercio.

Ed. Potrò corrispondere?...

Erm. Volevano spedir me. Ho proposto il cambio, son certo che non mi farai scomparire. Tornando sarai pure segretario al mio ministero.

Fed. E tu?

Erm. Ed io... (Per voi soltanto, figli miei, per voi...) Ed io sono ministro delle finanze (*poi ridendo*) E decorato. Vedi (*togliendosi di tasca una decorazione e attaccandola*) Se que' signori l'avessero indovinato, o quanti inchini!

SCENA ULTIMA

Il GENTIL., CONVIT. che escono dall'interno, e DETTI.

Gent. Ascende le scale S. E. il presidente del consiglio,

e molti signori.

Erm. Va, Federico; andate, cognata, a fare gli onori di casa.

Fed. Ma spetta a te.

Erm. T'inganni. Gl'inviti a questi che arrivano son corsi in tuo nome. Sei tu, che festeggi il mio giorno onomastico in casa tua.

Fed. Mi sembra un sogno

Erm. Domattina con più ragione lo crederai. Passata la notte nel tuo salone in festa ed in giuoco, in gabinetto non troverai motivo di piangere.

(s'incamminano a ricevere ecc.)

In salotto ed in gabinetto

Domenico Capranica

FINE DELLA COMMEDIA

IMPRIMATUR

F. R. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi O. M. C. Archiep. Iconien Vicesg.

NIHIL OBSTAT

S. B. Rosani Censor.